

BIBLIOTECA DEL XVIII SECOLO

42

SERIE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STUDI SUL SECOLO XVIII

NORMA E CONTESTAZIONE  
NEL XVIII SECOLO

a cura di

DOMENICO CECERE – ALESSANDRA DI RICCO – ANNA MARIA RAO



ROMA 2023

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

VALENTINA ALTOPIEDI

OLTRE OLYMPE DE GOUGES, I DIRITTI DELLE DONNE  
NELLA FRANCIA RIVOLUZIONARIA

Il primo ottobre 1791 il quotidiano parigino «Journal général de la cour et de ville»<sup>1</sup> diede alle stampe un supplemento intitolato *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*. Non si trattava della celebre *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* di Olympe de Gouges, bensì di un omonimo testo a chiara connotazione ironica. L'articolo primo precisava che «les femmes naissent, mais demeurent pas égales en droits»<sup>2</sup>, il secondo affermava che «le but de toute association avec les femmes tient aux droits imprescriptibles du beau sexe; ces droits sont la beauté, la propreté, la fermeté, l'élasticité et la résistance modérée»<sup>3</sup>, mentre il diciassettesimo dichiarava che «les dames du Palais Royal, ci-devant destinées à des services d'utilité publique, sont à la disposition de la nation»<sup>4</sup>.

Questo documento, probabilmente pensato proprio per deridere la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* di Olympe de Gouges, pubblicata due settimane prima, è indicativo non soltanto della ricezione della proposta della drammaturga occitana, ma anche più in generale della discussione e circolazione del tema dei diritti della donna durante la Rivoluzione francese. La letteratura secondaria ha dimostrato come la Rivoluzione costituisca uno spartiacque nella storia dell'elaborazione e circolazione del linguaggio dei diritti: Lynn Hunt<sup>5</sup>, in particolare, ha evidenziato come

<sup>1</sup> Le «Journal général de la cour et de la ville», più conosciuto con il nome di «Petit Gaucier», è una gazzetta rivoluzionaria fondata da Guillaume Brune nel 1789.

<sup>2</sup> *Supplément*, «Journal général de la cour et la ville», 1° ottobre 1791, p. 1.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 3.

<sup>5</sup> L. Hunt, *The French Revolution and Human Rights. A Brief History with Documents*, Boston, Macmillan, 2016 [1996]. Già Elisabeth Racz aveva posto nella Rivoluzione le origini dei movimenti per i diritti delle donne interpretando richieste precedenti come parte di una tradizione intellettuale che si interrogava sullo statuto di inferiorità ed eguaglianza fra i generi: E. Racz, *The Women's Rights Movement in the French Revolution*, «Science and Society», XVI (1952), 2, pp. 151-174.

i movimenti per i diritti delle donne del XIX e XX secolo abbiano le loro radici proprio nel decennio rivoluzionario. La solenne proclamazione della *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* aprì un acceso dibattito attorno a quello che Hilda Smith<sup>6</sup> ha definito il falso universale rappresentato dall'*homme* titolare di diritti, contro cui si mosse proprio de Gouges scrivendo la sua *Déclaration*. Mentre la recente storiografia sui diritti, adottando una lunga periodizzazione, si divide sull'interpretazione del fenomeno rivoluzionario pur senza mai negarne la centralità – per Karen Green<sup>7</sup> la Rivoluzione si segnala per la prevalente narrazione sulla naturale sottomissione della donna all'uomo – la storiografia rivoluzionaria si è concentrata prevalentemente sui diritti di cittadinanza<sup>8</sup> e sull'esclusione delle francesi dal pieno godimento dei diritti politici riservati ai padri, mariti e fratelli. Se Charlotte Wells<sup>9</sup> ha chiaramente evidenziato il merito della Rivoluzione di rendere i francesi più che mai consapevoli del loro status di cittadini e dei diritti ad esso legati, intorno alla definizione di cittadino, e ai diritti e doveri connessi, si è aperto un ricco dibattito storiografico soprattutto nel contesto della storia di genere<sup>10</sup>. Mentre Geneviève Fraisse<sup>11</sup> nella sua indagine genealogica sull'emancipazione delle donne ha visto nella democrazia esclusiva, istituita dai rivoluzionari, l'apertura di nuove strategie di emancipazione, Dominique Godineau<sup>12</sup> ha teorizzato una definizione ampia di cittadinanza studiando l'azione politica del club delle «Cittadine repubblicane rivoluzionarie» e sottolineando la priorità della richiesta di essere armate sulla rivendicazione del diritto di voto. Negli ultimi anni hanno prevalso proprio gli studi che, indagando le forme di cittadinanza di fatto delle donne, mettono in primo piano la presa di parola, l'azione politica, le condizioni di vita e di

<sup>6</sup> H. Smith, *All Men and Both Sexes. Gender, Politics, and the False Universal in England, 1640-1832*, Pennsylvania, The Pennsylvania State University Press, 2002.

<sup>7</sup> K. Green, *The Rights of Woman and the Equal Rights of Men*, «Political Theory», XLVIII (2020), 5, pp. 1-28.

<sup>8</sup> Cfr. C. Plumauzille – G. Mazeau, *Penser avec le genre: trouble dans la citoyenneté révolutionnaire*, «La Révolution française», 9 (2015), <https://doi.org/10.4000/lrf.1458> (12/2021).

<sup>9</sup> C. C. Wells, *Law and Citizenship in Early Modern France*, London, Johns Hopkins University Press, 1995, p. 121.

<sup>10</sup> Per un bilancio, D. Godineau – L. Hunt – J.-C. Martin – A. Verjus – M. Lapid, *Femmes, genre, révolution*, «Annales historiques de la Révolution française», CCCLVIII (2009), 4, pp. 143-166.

<sup>11</sup> G. Fraisse, *Muse de la raison. La démocratie exclusive et la différence des sexes*, Aix-en-Provence, Alinéa, 1989.

<sup>12</sup> D. Godineau, *Citoyennes tricoteuses: les femmes du peuple à Paris pendant la Révolution française*, Aix-en-Provence, Alinéa, 1988.

lavoro delle donne durante la Rivoluzione<sup>13</sup>. Per superare lo scontro ideologico e politico fra quanti interpretano l'episodio rivoluzionario come intrinsecamente misogino, concentrandosi sull'esclusione delle donne dalla sfera politica<sup>14</sup>, e quanti vedono un momento di apertura sottolineandone la libertà di azione, Anne Verjus ha mostrato come agli occhi dei rivoluzionari la questione delle «citoyennes sans citoyenneté» non fosse una contraddizione, dal momento che i rivoluzionari sottintendevano un pensiero politico basato sull'unità di interesse dell'uomo e della donna<sup>15</sup>.

Certamente è innegabile che a partire dall'annuncio stesso della convocazione degli Stati Generali nell'estate del 1788 si siano alzate voci di donne che, contestando innanzitutto la norma di *Ancien régime* e quindi la nuova legislazione rivoluzionaria, abbiano rivendicato con strategie e linguaggi differenti i diritti della donna e della cittadina. Negli ultimi quarant'anni il nome di Olympe de Gouges ha assunto una considerevole importanza non solo nella storiografia della Rivoluzione francese ma anche nel movimento femminista occidentale<sup>16</sup>. Dopo un secolo e mezzo di oblio storiografico<sup>17</sup>,

<sup>13</sup> C. Plumauzille, *Prostitution et Révolution. Les femmes publiques dans la cité républicaine (1789-1804)*, Seyssel, Champ Vallon, 2016; É. Viennot, *Et la modernité fut masculine. La France, les femmes et le pouvoir 1789-1804*, Paris, Perrin, 2016; L. Dicaprio, *The Origins of the Welfare State. Women, Work and the French Revolution*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press, 2007; C. Fauré, *Doléances, déclarations et pétitions, trois formes de la parole publique des femmes sous la Révolution*, «Annales historiques de la Révolution française», CCCXLIV (2006), 2, pp. 5-25; S. Desan, *Constitutional Amazons. Jacobin's Women's Clubs in the French Revolution*, in *Re-creating Authority in Revolutionary France*, edited by B. T. Ragan – E. A. Williams, New Brunswick, Rutgers University Press, 1992, pp. 11-35.

<sup>14</sup> 1789-1799: *combats de femmes. La Révolution exclut les citoyennes*, édité par E. Morin-Rotureau, Paris, Éditions Autrement (Collection Mémoires 96), 2003; C. Fauré, *Les constituants de 1789 avaient-ils la volonté délibérée d'évincer les femmes de la vie politique?*, «History of European Ideas», XV (1992), pp. 537-542; Ead., *La démocratie sans les femmes. Essai sur le libéralisme en France*, Paris, Presses Universitaires de France, 1985.

<sup>15</sup> A. Verjus, *Le cens de la famille. Les femmes et le vote, 1789-1848*, Paris, Belin, 2002, p. 19.

<sup>16</sup> A. Loche, *La liberté ou la mort. Il progetto politico di Olympe de Gouges*, postfazione di T. Casadei, Modena, Mucchi editore, 2021; O. Blanc, *Olympe de Gouges: des droits de la femme à la guillotine*, Paris, Tallandier, 2014; S. Mousset, *Contre toute forme d'oppression*, in O. de Gouges, *Zamor et Mirza ou L'esclavage des Noirs*, Paris, Librio, 2007; J. W. Scott, *Only Paradoxes to Offer. French feminists and the rights of men*, Massachusetts, Harvard University Press, 1996; P. Noack, *Olympe de Gouges, courtisane et militante des droits de la femme 1748-1793*, Paris, Éditions de Fallois, 1993 [1992]; B. Groult, *Œuvres d'Olympe de Gouges*, Paris, Mercure de France, 1986.

<sup>17</sup> Rimando a V. Altopiedi, *Olympe de Gouges: storia e storiografia dell'autrice della Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, «Lessico di etica pubblica», II (2018), pp. 72-81.

oggi sono molte le analisi che si concentrano sulla formazione intellettuale e sull'itinerario politico della drammaturga di Montauban, giunta a Parigi nell'estate del 1774 per essere accolta e partecipare ai principali salotti letterari della capitale prima di gettarsi, anima e corpo, nel turbinio della Rivoluzione. L'autrice della *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* non fu, tuttavia, l'unica a contestare la legislazione rivoluzionaria e in particolare la Costituzione del 1791, rivendicando l'estensione dei diritti politici alle francesi. Prima di lei già Marie-Madeleine Jodin si era rivolta all'Assemblea nazionale rivendicando per le donne «ces droits que nous assurent la nature et le pacte social»<sup>18</sup>; in un secondo momento si aggiunsero le riflessioni di Mary Wollstonecraft, Etta Palm d'Aelders, Madame de Cambis ma anche di Nicolas de Condorcet, Pierre Guyomar e Gilbert Romme.

Per quanto sia fuor di dubbio, come scrisse Vovelle, che i francesi non aspettarono la convocazione degli Stati Generali per fare politica<sup>19</sup>, la primavera del 1789 segnò un chiaro momento di svolta, di cui la scrittura dei *cabiers de doléances* viene generalmente considerata la fase preparatoria<sup>20</sup>. Fin dall'annuncio della convocazione degli Stati Generali, alcune donne, superando l'ostacolo che impediva loro di partecipare alle riunioni di baliaggio per la stesura dei *cabiers*, si rivolsero direttamente al sovrano lamentando, come nel caso delle *Doléances des femmes de Franche-Comté*, «que la moitié des individus qui compose votre royaume soit oubliée, [...et] n'aura pas le moindre représentant, malgré tout le zèle de la nation pour le bien public»<sup>21</sup>.

L'annuncio della convocazione degli Stati Generali segna pertanto uno spartiacque nella storia della Rivoluzione e in particolare nella storia della presa di parola pubblica: benché dalle riunioni di baliaggio intese per la redazione dei *cabiers de doléances* le donne fossero formalmente escluse, a eccezione delle assemblee nobiliari e clericali<sup>22</sup>, e per quanto René Lari-

<sup>18</sup> M.-M. Jodin, *Vues législatives pour les femmes, adressées à l'Assemblée nationale*, À Angers, Chez Mame, imprimeur de département de Maine et Loire, rue S. Laud, 1790, p. 7.

<sup>19</sup> M. Vovelle, *La découverte de la politique. Géopolitique de la Révolution française*, Paris, La Découverte, 1992, p. 23. Sul protagonismo rivoluzionario si veda anche H. Burstin, *Rivoluzionari. Antropologia politica della Rivoluzione francese*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

<sup>20</sup> Si rimanda a P. Grateau, *Les cahiers de doléances, une relecture culturelle*, Rennes, Presses Universitaires des Rennes, 2004; P. Serna, *Que demande le peuple? Les cahiers de doléances de 1789. Manuscrits inédits*, Paris, Les Éditions Textuel, 2019.

<sup>21</sup> *Doléances des femmes de Franche-Comté*, in Serna, *Que demande le peuple?*, p. 136.

<sup>22</sup> L'articolo XX del regolamento reale del 1789 dichiarava: «les femmes possédant divisément, les filles et les veuves ainsi que les mineurs jouissant de la noblesse, pourvu que les dites femmes, filles, veuves et mineurs possèdent des fiefs, pourront se faire représenter par des

vière<sup>23</sup> abbia mostrato come anche le donne del terzo stato abbiano preso parte alle assemblee primarie del loro ordine, soprattutto in Provenza, non mancarono *cabiers* a firma femminile, sebbene in numero fortemente minore ed elaborati più tardivamente rispetto al calendario reale<sup>24</sup>. Le principali richieste interessavano le condizioni lavorative e il sistema educativo. Studiati approfonditamente da Paule-Marie Duhet<sup>25</sup>, i *cabiers de doléances* femminili forniscono elementi interessanti per analizzare la condizione delle donne in epoca moderna<sup>26</sup>.

Molto noto è il testo della *Pétition des femmes du Tiers État au Roi* del gennaio 1789. In questo documento le donne del terzo stato si rivolgono al sovrano per chiedere una riforma dell'educazione, attualmente «très négligée ou très vicieuse», e sollecitare che agli uomini venga impedito, sotto qualunque pretesto, di svolgere i mestieri che dovrebbero essere appannaggio esclusivo delle donne, come «couturière, brodeuse, vendeuse de chapellerie, etc. s'il nous reste au moins l'aiguille et le fuseau, nous promettons de ne jamais manipuler le compas ni le carré»<sup>27</sup>. Ma è nell'introduzione che troviamo un elemento interessante per riflettere sul tema dell'opposizione alla norma:

Exclues des assemblées nationales par des lois si bien consolidées qu'elles ne laissent aucun espoir de contrefaçon, elles ne vous demandent pas, Sire, votre permission d'envoyer leurs députés aux États généraux; (...) Nous préférons, Sire, placer notre cause à vos pieds; ne souhaitant rien obtenir que de votre cœur, c'est à lui que nous adressons nos plaintes et confions nos misères<sup>28</sup>.

procureurs près de l'ordre de la noblesse». Allo stesso modo, i capitoli e le comunità di donne potevano essere rappresentate «par un seul député ou procureur fondé, pris dans l'ordre ecclésiastique séculier ou régulier» (art. XI).

<sup>23</sup> R. Larivière, *La présence des femmes dans les assemblées primaires du Bas-Limousin en mars 1789*, «Bulletin de la Société des Lettres, Sciences et Arts de la Corrèze», 92 (1989), pp. 51-54; Id., *Le vote des femmes à la Révolution*, «Bulletin de la société historique et archéologique du Périgord», (1989), pp. 507-537.

<sup>24</sup> Fauré, *Doléances, déclarations et pétitions*, pp. 5-25: 6.

<sup>25</sup> P.-M. Duhet, 1789. *Cabiers de doléances des femmes et autres textes*, Paris, Des femmes, Paris 1981; Ead., *Cabiers de doléances. Donne e Rivoluzione francese*, Palermo, La Luna edizioni, 1989.

<sup>26</sup> Si veda lo studio di Clyde Plumauzille sui *cabiers de doléances* della città di Parigi inerenti alla questione della prostituzione e ai relativi progetti di riforma, o l'indagine di Éliane Viennot che apre la sua monografia proprio con una citazione tratta da un *cabier de doléances* d'«une dame du pays de Caux» (Plumauzille, *Prostitution et Révolution*, pp. 180 sgg. e Viennot, *Et la modernité fut masculine*, p. 15).

<sup>27</sup> *Pétition des femmes du Tiers-État au Roi*, [Paris] 1789, p. 6.

<sup>28</sup> *Ibidem*, pp. 3-4.

Non si tratta di un'aperta contestazione: le donne del terzo stato non pretendono che vengano modificate le leggi «così ben consolidate» che impediscono alle donne di partecipare alle assemblee nazionali, ma incalzano il re ad intervenire in loro favore intervenendo sul tema dell'istruzione e del lavoro. Non deve certamente stupire questo atteggiamento, in quanto esemplare del momento storico così come dello strumento della *petition au roi* e dei *cabiers*. Certo è che fra le proposte del 1789 indirizzate al re si trovano anche rivendicazioni di carattere più dirompente come *Les Doléances des femmes de Franche-Comté* in cui la situazione delle donne francesi è assimilata a quella degli schiavi e che si apre proprio con un'invettiva contro le leggi «gotique et barbare et, j'ose dire, inhumain»<sup>29</sup> che escludono e dimenticano la metà degli individui che compone il regno, sulla quale ricade il compito più alto, gravoso e ingrato che la società conosca. Come una considerevole eccezione si impone inoltre il *Cabier de doléances et réclamations des femmes*<sup>30</sup> redatto da una, non meglio nota, Madame B. B. del Pays de Caux. Il *cabier* si distingue dagli altri per due principali ragioni: innanzitutto, perché manifesta il diritto «de nous plaindre de l'éducation qu'on nous donne, du préjugé qui nous rend esclaves, et de l'injustice avec laquelle on nous dépouille, en naissant, au moins dans plusieurs provinces, du bien que la nature et l'équité semblent devoir nous assurer»<sup>31</sup>, e in secondo luogo perché reclama che le francesi siano ammesse agli Stati Generali per rappresentare le altre donne di Francia. L'autrice ribadisce:

étant démontré, avec raison, qu'un noble ne peut représenter un roturier, ni celui-ci un noble; de même, un homme ne pourroit, avec plus d'équité, représenter une femme, puisque les représentants doivent avoir absolument les mêmes intérêts que les représentés: les femmes ne pourroient donc être représentées que par des femmes<sup>32</sup>.

Questi testi sono certamente significativi per comprendere le condizioni della primavera del 1789 e mostrano il ruolo giocato anche dalle donne alla vigilia della convocazione degli Stati Generali, nel più generale clima di apertura dello spazio pubblico sancito dall'appello ai savi del re e dal tradizionale strumento dei *cabiers de doléances*, smentendo così la tesi dell'invisibilità delle donne. Sono testi che tuttavia pongono anche dei problemi in quanto anonimi; non è peraltro inusuale trovare per lo stesso momento storico ope-

<sup>29</sup> *Doléances des femmes de Franche-Comté*, p. 136.

<sup>30</sup> Madame B. B., *Cabiers de doléances et réclamations des femmes* [1789], in Duhet, 1789. *Cabiers de doléances des femmes*, pp. 31-42.

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 32-33.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 34.

re che usano l'autorialità femminile in senso satirico o ironico, e in cui dominano i riferimenti alla sfera sessuale o le richieste volutamente frivole; un caso fra tutti è quello delle *Demoiselles du Palais Royal* (ovvero delle prostitute) *aux États Généraux* che auspicano il ritorno degli abati in quanto loro principali e più costanti tributari<sup>33</sup>. Una rivendicata e riconosciuta autorità femminile è invece la caratteristica principale delle proposte politiche di Olympe de Gouges e Marie-Madeleine Jodin, due fra le più note e agguerrite contestatrici della legislazione rivoluzionaria.

Il tema illuministico dell'universalizzazione dei diritti, nonché la costante attenzione verso la condizione delle cittadine francesi, informa l'intera e voluminosa produzione letteraria e pamphlettistica di Olympe de Gouges; la brochure *Les droits de la femme* del 1791, nella quale si trova la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, è particolarmente significativa per riflettere sulla contestazione della norma operata dalla drammaturga occitana. In quest'opera, infatti, la *philosophe* attacca l'assetto politico e sociale messo in piedi dalla Rivoluzione: in particolare, l'autrice contesta l'esclusione politica delle donne dal godimento dei diritti di cittadinanza, ma critica anche l'istituzione del matrimonio che pone la donna in una condizione di subalternità all'uomo. Il testo, che si apre con una dedica ed esortazione alla regina a dare peso e accelerare il successo della causa dei diritti della donna, accusa l'uomo di aver costituito un impero tirannico che non trova eguali o giustificazioni nel mondo della natura:

qui t'a donné le souverain empire d'opprimer mon sexe? ta force? tes talens? Observe le créateur dans sa sagesse; parcours la nature dans toute sa grandeur (...) et donne-moi, si tu l'oses, l'exemple de cet empire tyrannique. (...) L'homme seul s'est fagoté un principe de cette exception. Bizarre, aveugle, boursoufflé de sciences et dégénéré, dans ce siècle des lumières et de sagacité, dans l'ignorance la plus crasse, il veut commander en despote sur un sexe qui a reçu toutes les facultés intellectuelles; il prétend jouir de la révolution, et réclamer ses droits à l'égalité, pour ne rien dire de plus<sup>34</sup>.

La *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* che – precisa de Gouges – avrebbe dovuto essere decretata dall'Assemblea nazionale nella legislatura del 1791 o in quella successiva, comprende 17 articoli sul modello della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 26 agosto 1789 e si apre con la richiesta delle madri, figlie e sorelle, rappresentanti della nazione, di costituirsi in assemblea nazionale. L'intero testo, già nella sua struttura, è una chiara contestazione della *Déclaration des droits de l'homme et du*

<sup>33</sup> *Les Demoiselles du Palais-Royal aux États-Généraux*, [Paris] 1789, p. 7.

<sup>34</sup> O. de Gouges, *Les droits de la femme*, Paris 1791, pp. 5-6.

*citoyen* perché mette in luce la falsità dell'iperonimo *homme*, a cui sono riconosciuti, e per il quale nel settembre 1791 costituzionalizzati, i diritti. Come ha efficacemente sottolineato Annamaria Loche, la sostituzione dei termini «*homme*» e «*citoyen*» con le espressioni «*femme et homme*» e «*citoyenne et citoyen*» aveva lo scopo non soltanto di anteporre la donna e cittadina all'uomo e cittadino, ma soprattutto serviva a «demistificare l'universalismo che tende a utilizzare in modo neutrale il termine maschile»<sup>35</sup>. Per comprendere la strategia retorica e argomentativa di de Gouges l'articolo quarto della sua *Déclaration* è emblematico:

La liberté et la justice consistent à rendre tout ce qui appartient à autrui; ainsi l'exercice des droits naturels de la femme n'a de bornes que la tyrannie perpétuelle que l'homme lui oppose; ces bornes doivent être réformées par les loix de la nature et de la raison<sup>36</sup>.

Mentre l'articolo quarto<sup>37</sup> della Dichiarazione del 1789 precisava che l'esercizio dei diritti naturali di ciascun uomo aveva come limiti solo quelli che assicuravano agli altri membri della società il godimento di questi stessi diritti e che tali limiti potevano essere determinati solo dalla Legge, intesa come espressione della volontà generale, Olympe de Gouges si appellava alle leggi della natura e della ragione. Anche per de Gouges la legge doveva essere l'espressione della volontà generale (come statuito nell'articolo sesto<sup>38</sup> della *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen*), ma la *philosophe* negava che la legge del 1791 fosse legittima in quanto alla formazione della volontà generale era mancato completamente il contributo di tutte le cittadine francesi. Mentre, infatti, l'articolo sesto della *Déclaration* di Olympe de Gouges stabiliva che «La Loi doit être l'expression de la volonté générale; toutes les Citoyennes et Citoyens doivent concourir personnellement, ou par leurs représentans, à sa formation; elle doit être la même pour tous»<sup>39</sup>,

<sup>35</sup> Loche, *La liberté ou la mort. Il progetto politico di Olympe de Gouges*, p. 46.

<sup>36</sup> de Gouges, *Les droits de la femme*, p. 8.

<sup>37</sup> «La liberté consiste à pouvoir faire tout ce qui ne nuit pas à autrui: ainsi, l'exercice des droits naturels de chaque homme n'a de bornes que celles qui assurent aux autres membres de la société la jouissance de ces mêmes droits. Ces bornes ne peuvent être déterminées que par la loi».

<sup>38</sup> «La loi est l'expression de la volonté générale. Tous les citoyens ont droit de concourir personnellement, ou par leurs représentans, à sa formation. Elle doit être la même pour tous, soit qu'elle protège, soit qu'elle punisse. Tous les citoyens étant égaux à ses yeux sont également admissibles à toutes dignités, places et emplois publics, selon leur capacité, et sans autre distinction que celle de leurs vertus et de leurs talents».

<sup>39</sup> de Gouges, *Les droits de la femme*, p. 8.

l'articolo sedicesimo concludeva che «Toute société, dans laquelle la garantie des droits n'est pas assurée, ni la séparation des pouvoirs déterminée, n'a point de constitution; la constitution est nulle, si la majorité des individus qui composent la Nation, n'a pas coopéré à sa rédaction»<sup>40</sup>.

Olympe de Gouges non si limitò, tuttavia, a contestare l'esclusione delle donne dal godimento dei diritti politici ma si rivolse anche all'assetto sociale, accusando i rivoluzionari di non aver inciso sulla norma sociale di *Ancien régime*. Già nella *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* si legge la critica di de Gouges all'assetto sociale coevo; l'articolo dodicesimo dichiara che la garanzia dei diritti della donna ha un'utilità maggiore che concerne l'intera società mentre l'articolo undicesimo ammette il diritto delle donne di «dire librement, je suis mère d'un enfant qui vous appartient; sans qu'un préjugé barbare la force à dissimuler la vérité»<sup>41</sup> e quindi di istituire un riconoscimento della paternità al di fuori del matrimonio. Peraltro, non si può dimenticare come il tema del riconoscimento della paternità fosse una questione che toccava la pensatrice molto da vicino, dal momento che aveva dichiarato di essere la figlia naturale e adulterina di Jean-Jacques Lefranc, marchese di Pompignan, drammaturgo violentemente avversato da Voltaire. Ma è soprattutto nel *postambule* che de Gouges demolisce l'istituzione del matrimonio, che, come è noto, definisce «le tombeau de la confiance et de l'amour»<sup>42</sup>. Propone pertanto l'adozione di un contratto sociale dell'uomo e della donna che preveda la condivisione dei beni, il riconoscimento di figli concepiti al di fuori dell'unione («de quelque lit qu'ils sortent»)<sup>43</sup>, nonché l'eguale divisione dei beni fra fratelli e sorelle alla morte dei genitori. Particolarmente interessante la formulazione del giuramento proposto per suggellare la stipula del contratto:

Nous N et N, mus per notre propre volonté, nous unissons pour le terme de notre vie, et pour la durée de nos penchants mutuels, aux conditions estivantes: Nous entendons et voulons mettre nos fortunes en communauté, en nous réservant cependant le droit de les séparer en faveur de nos enfants, et de ceux que nous pourrions avoir d'une inclination particulière, reconnaissant mutuellement que notre bien appartient directement à nos enfants, de quelque lit qu'ils sortent, et que tous indistinctement ont le droit de porter le nom des pères et des mères qui les ont avoués. (...) nous nous obligeons également, en cas de séparation, de faire le partage de notre fortune<sup>44</sup>.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 10.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 16.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

Dalla formula emerge chiaramente la proposta di un legame concepito secondo i tratti di una libera unione, in cui ai coniugi, di ambo i sessi, fosse permesso riconoscere la maternità e paternità di figli concepiti al di fuori del contratto; era allo stesso tempo contemplata la possibilità di separazione e veniva trattato con grande attenzione il tema delle proprietà, per cui ciascun contraente non avrebbe perso la propria parte unendosi in matrimonio. Nel febbraio del 1792 de Gouges invocò l'elaborazione di un decreto che facesse

comprendre que l'égalité est entre les époux et les épouses, comme entre tous les individus Français; qui assure à chacun sa propriété, et leur permette de se désunir sous l'inspection des tribunaux de famille, chargés de juger suivant les lumières de la raison, de la seule raison, et de veiller aux intérêts des enfants et aux arrangements de fortune<sup>45</sup>.

Al tema del matrimonio come contratto si collega inoltre la questione del divorzio, di cui fu un'attenta sostenitrice ben prima che nel settembre 1792 l'Assemblea francese lo introducesse nella legislazione. Consapevole del ruolo della letteratura, e in particolar modo del teatro, nella politicizzazione dell'opinione pubblica, de Gouges aveva elaborato nel 1790 una *pièce* dal titolo particolarmente evocativo, *La nécessité du divorce*<sup>46</sup>, nella quale era proprio la possibilità di divorziare a ricongiungere due coniugi ormai stanchi della loro unione. La richiesta di istituire il divorzio<sup>47</sup> fu uno tra i temi più presenti negli scritti femminili all'alba della Rivoluzione; anche Marie-Madeleine Jodin, come de Gouges, perorò la causa del divorzio come unica strategia percorribile per rendere più stabili le unioni matrimoniali e assicurare la solidità della nazione francese e dei suoi figli.

Marie-Madeleine Jodin, figlia di un collaboratore di Diderot ed essa stessa corrispondente del filosofo<sup>48</sup>, è oggi tra le figure più trascurate nella storia

<sup>45</sup> O. de Gouges, *Le bon sens du Français*, in Ead., *Écrits politiques. II*, édité par O. Blanc, Paris, Indigo & Coté-femmes, 2014, p. 48.

<sup>46</sup> O. de Gouges, *La nécessité du divorce*, in Ead., *Théâtre politique*, prefazione di G. Thiele-Knobloch, Paris, Côté Femmes Éditions, 1991. Il manoscritto originale fa parte della Collezione Soleinne, attualmente conservata nella sezione Richelieu della Bibliothèque Nationale de France. Sul frontespizio del manoscritto si legge l'indicazione che l'opera era stata sequestrata al domicilio de Gouges nell'estate 1793, a seguito del suo arresto per aver tentato di far affiggere per le vie di Parigi il manifesto giudicato controrivoluzionario dal Tribunale rivoluzionario, *Le salut de la patrie ou le trois urnes*.

<sup>47</sup> G. Bigot, *Impératifs politiques du droit privé: le divorce «sur simple allégation d'incompatibilité d'humeur ou de caractère» (1792-1804)*, «Clio@Themis, Revue électronique d'histoire du droit», III (2010); R. Phillips, *Family Breakdown in Late Eighteenth-Century France: divorces in Rouen, 1792-1803*, Oxford, Oxford University Press, 1982.

<sup>48</sup> G. Roth, *Diderot et sa pupille, Mademoiselle Jodin*, «Lettres nouvelles», LXIV (1956), 4, pp. 699-714; P. Vernière, *Marie-Madeleine Jodin, Amie de Diderot et témoin des Lumières*,

della Rivoluzione francese<sup>49</sup>. Le sue *Vues législatives pour les femmes adressées à l'Assemblée Nationale*<sup>50</sup>, pubblicate ad Angers nel 1790, costituiscono un testo di straordinario interesse non soltanto per indagare la presa di parola pubblica delle donne durante la Rivoluzione francese, ma anche e soprattutto per riflettere sulle strategie e sulle modalità di elaborazione di una cultura emancipatoria che deve confrontarsi con una pratica storica escludente.

Nel 1790 Jodin reclamò un nuovo piano di legislazione che restituisse alle donne i diritti che la natura e il patto sociale assicuravano loro. Il testo si apriva con la rivendicazione del diritto delle donne di contribuire alla riforma della società che si riassume nel sottotitolo dell'opera: «et nous aussi nous sommes citoyennes». Jodin intendeva denunciare come la «moitié essentielle de la Société» non avesse avuto alcuna parte all'elaborazione del «Code législatif promulgué au nom de la Société entière»<sup>51</sup>. L'autrice chiedeva pertanto «un Code législatif indépendant»<sup>52</sup> che eliminasse le fonti dei disordini che avevano macchiato la gloria e le virtù delle donne. La pensatrice rimarcava come lo stato di avvillimento in cui versavano le francesi non derivasse da un'imperfezione della natura femminile, bensì dalla negligenza delle leggi che aveva permesso che si introducesse una scandalosa licenza nei costumi.

Jodin evidenziava innanzitutto la necessità di istituire una nuova organizzazione politica che liberasse le donne da quella sorta di tutela che le allontanava dagli interessi pubblici. Rivendicava a questo proposito come secoli di subordinazione non fossero riusciti a soffocare nelle donne la consapevolezza dei loro diritti; assicurava pertanto che solo attraverso il riconoscimento di quei diritti e la discussione e promulgazione di un nuovo piano legislativo riservato alle donne si sarebbe potuto contribuire a quella felicità generale, a cui tendeva lo zelo dei deputati riuniti nell'Assemblea nazionale costituente.

In particolare, Jodin assegnava alle donne il compito di legislative di quelle che lei definiva le virtù civili, ovvero dei costumi. Sostenne pertanto che la riforma della società avrebbe potuto essere il frutto soltanto delle deliberazioni di un'assemblea di donne, scelte fra quelle più distinte della

in Id., *Lumières ou clair-obscur? Trente essais sur Diderot et quelques autres*, Paris, Presses Universitaires de France, 1987, pp. 121-128; E. Zawisza, *Une lecture littéraire des lettres de Diderot à Marie-Madeleine Jodin*, «Diderot Studies», XXIX (2003), pp. 161-197.

<sup>49</sup> F. Gordon – P. N. Furbank, *Marie-Madeleine Jodin, 1740-1790, actress, philosophe, and feminist*, Aldershot, Ashgate, 2001.

<sup>50</sup> Jodin, *Vues législatives pour les femmes*. Per approfondire mi si permetta di rimandare a V. Altopiedi, *Donne in Rivoluzione. Marie-Madeleine Jodin e i diritti della citoyenne*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021.

<sup>51</sup> Jodin, *Vues législatives pour les femmes*, p. 5.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p. 6.

capitale e delle province. Oltre alla necessità di istituire il divorzio considerando il matrimonio indissolubile un'istituzione contro natura, Jodin propose una serie di provvedimenti per riformare la società: il primo fra questi fu l'abolizione della prostituzione. Jodin non soltanto contestò ogni valore correttivo alla detenzione imposta alle *femmes publiques* – lei stessa aveva sperimentato in gioventù le terribili conseguenze della reclusione alla Salpêtrière<sup>53</sup> – ma soprattutto denunciò come la prostituzione fosse non troppo surrettiziamente tollerata dalla polizia, e quindi dallo Stato, concludendo che «l'opprobre auquel votre police semble dévouer une partie de notre sexe à l'incontinence du votre, outrage les Lois et détruit le respect attaché aux titres sacrés de Citoyennes et d'épouses et de mères»<sup>54</sup>. Jodin fondava la sua richiesta su due argomenti di diversa natura: da una parte, coerentemente con la discussione politica e morale del tempo, Jodin attaccava la prostituzione in quanto pericolosa minaccia alla continenza pubblica e alla decenza dei costumi che costituivano la forza e la solidità di un popolo. A questo proposito richiamava il consueto esempio della decadenza di Roma, innescata proprio dalla corruzione dei costumi, nonché una citazione di Jean-Baptiste-Claude Delisle de Sales sul pudore come ultima e fondamentale salvaguardia della debolezza contro gli attentati della forza e garanzia di felicità per l'uomo. D'altra parte, adottando un punto di vista chiaramente differente da quello dei moralisti del XVIII secolo, Jodin attaccava la prostituzione in quanto oltraggio al titolo di cittadine, spose e madri. A questo riguardo la pensatrice denunciava l'atteggiamento ambiguo dell'autorità nei confronti delle *femmes publiques*: in una nota a piè di pagina precisava che fosse sotto gli occhi di tutti l'atteggiamento tollerante della polizia nelle grandi città, nelle quali, benché sussistesse il reato di prostituzione in Antico regime, le prostitute venivano di fatto considerate una necessità ineludibile e pertanto apertamente tollerate<sup>55</sup>.

<sup>53</sup> Jodin era stata internata insieme alla madre alla Salpêtrière nel novembre 1761, quando il fratello del padre aveva accusato le donne di *libertinage* e in particolare la madre di Marie-Madeleine di aver fatto prostituire la figlia.

<sup>54</sup> Jodin, *Vues législatives pour les femmes*, p. 8.

<sup>55</sup> La Rivoluzione operò invece quella che Clyde Plumauzille ha definito una «depenalizzazione per omissione», non menzionando il reato né nel Codice di polizia municipale né nel Codice penale; soltanto nell'autunno 1793 la Comune di Parigi instaurò un dispositivo di azione repressiva nella capitale contro l'adescamento nei luoghi pubblici, imponendo un controllo sanitario e la detenzione arbitraria delle prostitute per colpire gli alvei di un libertinaggio sessuale reputato controrivoluzionario in quanto minaccia alla stabilità politica e morale della società repubblicana (cfr. Plumauzille, *Prostitution et Révolution*, p. 169).

Diritti politici, educazione, lavoro, divorzio e prostituzione costituiscono quindi un quadro, se certamente non esaustivo, quantomeno indicativo di una storia lunga di rivendicazioni e contestazioni della norma sociale e politica che ha innegabilmente mosso, pur senza voler adottare una prospettiva anacronistica o teleologica, la penna e l'anima di molte donne dal XVIII secolo fino ai giorni nostri.